

PASTORALE - L'annuncio dato in basilica di San Marco durante l'assemblea di inizio anno del clero con il Patriarca, giovedì 3 ottobre. Le novità arrivano dopo una serie di colloqui e consultazioni

Ridisegnata la geografia dei vicariati: si passa da 13 a 9

A Mestre un raggruppamento di 130 mila abitanti. La laguna si divide in due nuove realtà. Immutati i vicariati di Marghera, Riviera e Litorale
Mons. Memo: «La riconfigurazione si comprende nel cammino delle collaborazioni pastorali». In corso le consultazioni per la nomina dei nuovi Vicari

Cambia, almeno in parte, la "geografia" interna della Diocesi di Venezia che risulterà ora suddivisa territorialmente in 9 Vicariati e non più in 13 come era stato - sino ad oggi - in questi ultimi anni. Lo ha comunicato il Vicario episcopale per la pastorale don Daniele Memo durante l'incontro d'inizio anno del Patriarca con il clero diocesano che si è svolto giovedì 3 ottobre nella basilica cattedrale di S. Marco.

Le novità introdotte - che arrivano dopo una serie (non

I cambiamenti più significativi: 2 vicariati in Venezia, Mestre da 3 ad un unico maxi-vicariato

semplicemente formale) di passaggi e consultazioni che hanno coinvolto, nei mesi

scorsi, i vari organismi di partecipazione - riguardano, in particolare, le realtà del centro storico di Venezia e l'area di Mestre. A Venezia, infatti, parrocchie e collaborazioni pastorali saranno riunite in due soli vicariati, "disegnati" nei loro confini principalmente dal Canal Grande: il primo raggruppa S. Marco - Castello con Cannaregio - Estuario ed anche il Lido; il secondo (confermato) è quello di S. Polo - S. Croce - Dorsoduro.

In terraferma si va a formare un maxi Vicariato che ne

riunisce tre ed arriva a mettere insieme una popolazione di quasi 130mila abitanti: la nuova grande realtà territoriale sarà formata dagli ormai ex vicariati di Mestre, Carpeneo e Castellana. Rimangono, invece, inalterati gli altri tre vicariati di Favaro - Altino, Marghera e Gambarare (Riviera). Nessun cambiamento, infine, per la zona del Litorale che mantiene i suoi tre vicariati "classici": Jesolo - Cavallino Treporti, Eraclea e Caorle.

«La riconfigurazione dei Vicariati - osserva il Vicario per

la pastorale - si comprende nel contesto del cammino della nostra Chiesa di Venezia, caratterizzato dalla nascita delle collaborazioni pastorali e che chiedevano di ripensare la struttura, i compiti e il ruolo del Vicariato. Il confronto con gli organismi diocesani di partecipazione ha evidenziato l'opportunità di definire due vicariati per Venezia e di creare un unico vicariato che raccolga la realtà mestrina, considerando opportuno che gli altri vicariati, espressione di zone della Diocesi con caratteri-

stiche particolari, mantenesse la loro precedente fisionomia».

Nel frattempo è stata avviata una consultazione - coordinata dai Vicari foranei uscenti - per raccogliere, in ciascuna delle nove rinnovate realtà territoriali, indicazioni e preferenze da sottoporre al Patriarca Francesco in vista della nomina dei nuovi Vicari foranei. Il tutto dovrebbe compiersi già entro i prossimi giorni, in questo mese di ottobre.

Alessandro Polet

SCUOLA BIBLICA

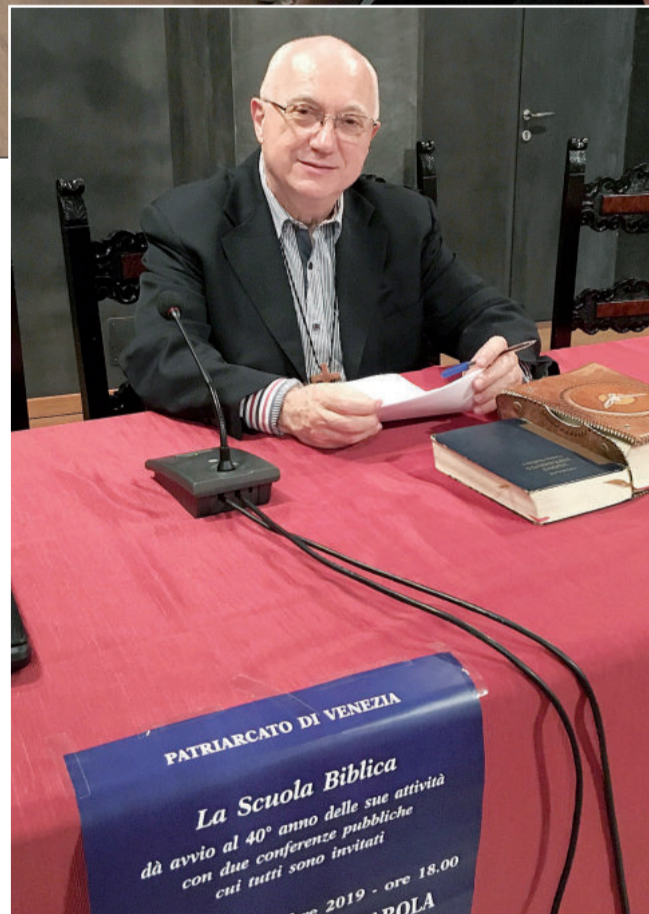
Don Scalabrini apre le lezioni del 40° anno di studi

«Perché vale la pena leggere gli Atti? Per la ricchezza di umanità che tale testo ci trasmette. Ogni personaggio ha la sua verità umana, la sua vivacità. Ed è un libro affascinante anche dal punto di vista della qualità letteraria: è scritto bene e non annoia».

Sono le prime parole di presentazione che don Patrizio Rota Scalabrini - della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano - ha dedicato lunedì scorso agli Atti degli Apostoli, durante una delle due conferenze d'apertura della Scuola biblica, giunta al suo 40° anno di attività. Un testo, quello posto al centro delle lezioni di quest'anno, definito da don Mauro Deppieri, direttore della Scuola biblica, «ricco d'attualità. Dice cose che sono sempre vere, anche per la Chiesa di oggi e per le sfide del nostro tempo».

Certo, se da un lato siamo legittimati a pensare - considerato il titolo - che i protagonisti assoluti della narrazione siano i Dodici, dall'altro non si può non considerare che di molti di loro non venga detto nulla. «Il vero protagonista - ha sottolineato infatti don Scalabrini - è Dio con la Sua Parola accompagnata dalla forza dello Spirito. E in questo senso Atti non delude il proprio lettore ma lo porta fino al momento culminante, che è l'arrivo della Parola di Dio, annuncio di salvezza, nel cuore dell'Impero: Roma». Il Logos, dunque, talora presentato come un personaggio vivente a tutti gli effetti. Ossia la Parola che opera attraverso l'annuncio degli apostoli, trafiggendo i cuori, trasformando le persone e portandole alla conversione. «Alla quale da una parte le attività giudaiche reagiscono irritate, facendo gettare in prigione i predicatori, ma dall'altra vi è una risposta di fede, confermata dall'espressione: "molti crederanno"».

L'autore del libro è Luca che ha sempre presente la sua prima opera, il Vangelo, tanto da mettere in campo una serie di parallelismi più o meno evidenti. «Così come il primo inizia e finisce in due luoghi collegati, tempio e casa, allo stesso modo gli Atti iniziano in una abitazione di Gerusalemme e si concludono in quella in cui Paolo riceve coloro che vogliono accogliere



Qui a destra don Patrizio Rota Scalabrini, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, ha dedicato lunedì scorso agli Atti degli Apostoli, durante una delle due conferenze d'apertura della Scuola biblica (foto grande)

la parola del Signore». E ancora, Gesù prima di scegliere i Dodici prega (Lc 6,12ss), esattamente come la Chiesa è in preghiera quando deve scegliere Mattia o consacrare i sette per il servizio delle mensole (At 6,6), a cui può essere aggiunto il parallelismo fra la morte di Gesù e quella di Stefano o tra i miracoli da Lui

compiuti e quelli attribuiti a Pietro. E che l'opera di Luca sia suddivisa in due libri, lo conferma anche una frase emblematica: «Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo (...) (At 1,1-2)». Che sottolinea dunque come vi sia una

le parole di Paolo, nel suo discorso finale e non solo, sono rivolte agli ebrei. Allo scopo, come dichiarato dall'esegeta Jean-Noël Aletti, di «dare una versione fondata e autorizzata dell'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa e la Sinagoga, e della legittimità del movimento cristiano».

Marta Gasparon

«prima parola» - quella di Gesù, decisiva e fondante, la cui storia è narrata nei vangeli - a cui ne segue una seconda: quella della predicazione della Chiesa.

Ma chi sono i destinatari dell'opera? «La cosa più semplice - chiarisce don Scalabrini - sembra essere quella d'identificarli in coloro che, provenendo dal mondo etnico-pagano, hanno aderito alla predicazione apostolica. Ma non bisogna dimenticare che

BREVI

PASTORALE GIOVANILE, MERCOLEDÌ 16 A ZELARINO INCONTRO CON DON LUCA PEYRON

L'incontro formativo - promosso dalla Pastorale giovanile diocesana - è aperto a tutti coloro che si occupano dell'educazione e dell'animazione dei giovani nelle parrocchie, nelle collaborazioni pastorali, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. E offrirà l'opportunità per ascoltare don Luca Peyron, responsabile della pastorale universitaria di Torino e docente di Teologia dell'innovazione all'Università Cattolica di Milano, che ha partecipato come "esperto" al Sinodo dei Vescovi sui giovani. L'appuntamento è così fissato per mercoledì 16 ottobre, alle ore 20.30, presso il Centro pastorale card. Urbani di Zelarino. La Pastorale giovanile diocesana, come spiega il coordinatore don Francesco Marchesi, scandirà il suo cammino secondo il brano di Atti 8,26-40 (l'incontro tra il diacono Filippo e l'eunuco della regina Candace che porterà al battesimo di quest'ultimo). Questo passo «ci permette di individuare i tre momenti che scandiranno quest'anno pastorale di Pastorale giovanile: (fino alla Salute) il "bisogno di essere vivi" con la fatica e la necessità di comprendere le domande che ci mettono davanti alla sete dell'uomo e al battesimo come dono di cui tornare ad accorgersi; la figura del discepolo e l'urgenza che la vita nuova del battesimo si esprima in una comunità (dalla Salute a Pasqua); una "vita che si comunica vivendo" (da Pasqua al tempo dell'estate), ovvero la missione come espressione naturale della vita battesimale». Don Marchesi sottolinea inoltre il fatto che «alcuni appuntamenti della Pastorale giovanile intersecano l'attività di altri Uffici diocesani come la Pastorale dei ragazzi, della famiglia e universitaria. Tutto ciò non è casuale. Sta prendendo progressivamente corpo, infatti, un coordinamento in cui attività e proposte si pongano in dialogo costante con le altre dimensioni della vita pastorale. Ci si accorge infatti di come sia vero quanto il Papa insegna nella "Christus vivit": la cura pastorale dei giovani non può più fare a meno di una sinergia reale con la dimensione della famiglia, della vocazione, del mondo del lavoro e della cultura, aperti in modo particolare anche a quelle esperienze pastorali tese ad interpretare la dinamica di una Chiesa in uscita».